

stione dell'impresa. Posso capire che la bipolarizzazione del sistema politico (che non ha ancora messo a punto nuove regole di convivenza tra maggioranza e opposizione) abbia creato simili problemi. Però in qualche misura dovete porvi la questione.

GIORGIO PANATTONI. Chi deve?

FULVIO GIACOMASSI, *Segretario generale della FISTEL-CISL*. La politica in quanto tale. Se si opta definitivamente per un sistema di *spoils system* (tre consiglieri da una parte e due dall'altra), allora lo stesso sistema si può applicare anche nelle varie reti. Bisogna comunque trovare regole di convivenza e definire uno statuto dell'opposizione che possa valere per quella di oggi o quella di domani.

GIORGIO PANATTONI. Cambiare il Presidente della Repubblica, ed esempio!

FULVIO GIACOMASSI, *Segretario generale della FISTEL-CISL*. No, sto solo parlando più sommessamente della RAI; non mi permetterei mai di toccare simili argomenti. Credo che a questo punto sia invece saggio immaginare che la proprietà della RAI sia sempre prevalentemente in mano pubblica e, attraverso una fondazione, permettere la partecipazione della società civile, dei dipendenti e delle professioni. In tal modo si riesce perlomeno a collocare la RAI in uno spazio indipendente.

FULVIO FAMMONI, *Segretario generale della SLC-CGIL*. Sarò sintetico, anche perché molti nostri concetti sono contenuti nel documento che consegneremo adesso e nel testo più analitico che consegneremo entro domani. Questioni come le nomine o i criteri di privatizzazione confluiscono nel giudizio negativo sul disegno di legge contenuto nel documento e non mi dilungo ulteriormente. Il rapporto con i vertici RAI è esattamente quello che ha indicato Roberto Natale, con le conseguenti iniziative in corso.

Vorrei solo rispondere sulla questione relativa al nuovo sistema digitale. Credo che il problema principale non stia tanto nella irrealisticità della data del 2006. Il tema vero è il seguente: se, nell'ambito di una legge di sistema, con ricadute anche sulle scelte di bilancio dello Stato (nella legge finanziaria di quest'anno, ad esempio, si opera una scelta sui *decoder* secondo noi totalmente sbagliata), si intenda puntare su questo come un possibile settore di sviluppo produttivo del futuro. Questo settore di sviluppo produttivo riguarda gli apparati e il ricambio del parco apparecchi televisivi. In Italia ci sono circa trenta milioni di televisori e viene individuato come incentivo il fatto che i produttori venderanno i nuovi televisori in tecnica digitale allo stesso prezzo degli attuali televisori analogici. Vorrei fare presente a tutti che ogni anno in Italia si cambiano tre milioni di televisori. I tempi di questo percorso credo siano chiari a tutti.

Il settore di sviluppo riguarda altresì gli appalti nonché un settore fondamentale per questo paese, quello dell'incremento della produzione dei contenuti culturali (altro aspetto su cui abbiamo eccepito, stante il fatto che nel disegno di legge si rinviene addirittura una contrazione in proposito); infine, riguarda un bene che è proprio del regolatore: il bene frequenze. Nella situazione attuale non partirà neanche la sperimentazione complessiva del nuovo sistema digitale, perché manca la materia prima, dovendo andare avanti la trasmissione simultanea. Il punto è questo: se in una legge di sistema che guarda al futuro si opta per un settore produttivo oppure per qualche rottamazione. La seconda alternativa non ci interessa, mentre se riguardasse il settore produttivo sarebbe una scommessa che, secondo noi, andrebbe giocata. Ciò anche perché il disegno di legge non incentiva l'ingresso di nuovi operatori, ma crea nuovi monopoli, ancora più grandi rispetto a quelli attuali.

Mi permetto di concludere con una considerazione su un tema da noi sollevato più volte. In quanto sindacato non ci piace illudere la gente. In RAI opera un mec-

canismo che porta le persone ad essere precari sullo stesso posto di lavoro per dieci e più anni.

Vorremmo che tale questione fosse risolta, ci interesserebbe che in futuro perlomeno non aumentasse ancora il precariato, che, attualmente, è ancora diffuso all'interno di una azienda che non solo svolge servizio pubblico, ma è ancora di proprietà interamente pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti; i consigli che ci hanno fornito, soprattutto quelli scritti, costituiranno materiale per il nostro lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di AIE, FIEG e Ordine nazionale dei giornalisti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del sistema radiotelevisivo l'audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana editori (AIE), della Federazione italiana editori giornali (FIEG) e dell'Ordine nazionali dei giornalisti. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni intervenute e do immediatamente loro la parola.

FEDERICO MOTTA, Presidente dell'AIE. Riassumerò brevemente ciò che potrete poi leggere nella memoria scritta che vi forniremo. Vi sono alcuni punti che riteniamo importanti: prima di tutto la considerazione di essere stati compresi in questo disegno di legge rappresenta un riconoscimento al nostro settore. Uno dei punti che ci riguardano direttamente in questa nuova regolamentazione è il rapporto del sistema integrato delle comunicazioni attraverso Internet che, per editori di contenuti come noi siamo, diventa essenziale nella previsione di attività future legate al concetto del diritto di autore e, quindi, della proprietà dei contenuti. Si tratta di un requisito fondamentale per poter svolgere il nostro lavoro.

Un ulteriore aspetto che ci interessa riguarda il problema dell'affollamento pubblicitario. Riteniamo che in questo

momento la verifica di questi tetti non sia propriamente ideale, infatti l'aspetto della raccolta pubblicitaria televisiva limita senz'altro quella della carta stampata, poiché noi tuteliamo le edizioni periodiche di cultura e specializzate, e ciò è per noi molto importante. Altrettanto importanti sono le previsioni, contenute negli articoli 3 delle proposte di legge Butti e Lusetti e riguardanti le emittenti radiotelevisive in ambito locale, che prevedono per queste ultime il pagamento dei diritti d'autore per le opere cinematografiche, per quelle musicali e per qualsiasi altra opera per cui è riconosciuto il diritto di autore. Ci sembra un aspetto delicato che forse andrebbe meglio valutato, perché, pur riconoscendo il diritto delle televisioni locali ad essere supportate, pone in discussione uno degli elementi principali dell'attività editoriale in un modo che riguarda tutti i settori della comunicazione.

Per ultimo noi lamentiamo come quello del « libro » sia l'unico settore che ancora non ha una legge quadro; si tratta di una situazione da esaminare al più presto, poiché non è più sostenibile in funzione dei fattori che si stanno verificando con l'avvento delle nuove tecnologie, che permettono nuove modalità di trasmissione delle informazioni e di utilizzazione dei contenuti. Senza dimenticare che la questione della *devolution* pone non pochi problemi ad alcuni settori del libro, primo fra tutti quello scolastico, che dovrà affrontare il futuro editoriale in assenza di un chiaro riferimento su come si andrà a regolare legislativamente la materia.

PRESIDENTE. Come lei sa, presidente Motta, quanto prima la questione del libro sarà regolata come lei chiede: quanto al merito, vedremo.

CARLO PERRONE, Vicepresidente della FIEG. Vi ringrazio molto per l'invito a partecipare a questa audizione. Innanzitutto, ed in poche parole, vorrei spiegarvi che cosa sia la Federazione italiana editori di giornali. Noi rappresentiamo, praticamente, tutti i giornali quotidiani italiani: ad oggi, 67 case editrici che pubblicano 75

quotidiani, suddivisi tra nazionali, regionali e provinciali. Rappresentiamo anche tutto il mondo dei periodici, vale dire 68 imprese che editano 308 testate. Questo settore è in continua evoluzione, con periodici che nascono e che muoiono. Inoltre, sono nostre associate anche sette agenzie nazionali di stampa. Il fatturato complessivo del settore della carta stampata, nel 2001, è stato di oltre 5 mila milioni di euro, di cui 3.100 per i quotidiani e 2.300 per i periodici. L'intero settore offre lavoro a 8.500 giornalisti e 7.800 poligrafici. La tendenza degli ultimi anni mostra un aumento del numero dei giornalisti e, come storicamente avviene, una diminuzione della popolazione dei poligrafici.

Questa pluralità di informazione, nell'ambito della carta stampata, ci conduce direttamente ad una riflessione sul disegno di legge Gasparri, che prevede un gran numero di soggetti nel campo dell'editoria mentre, nel settore della comunicazione televisiva, è indirizzato, indubbiamente, verso una cristallizzazione dell'attuale sistema e verso la conferma del duopolio. Credo che sia importante sottolineare questo aspetto, in premessa. D'altro canto, lo stesso disegno di legge prevede la possibilità della *cross ownership*, che era vietata in passato. Siamo assolutamente favorevoli alla ipotesi che un editore della carta stampata entri nel settore della televisione e viceversa. Tuttavia, proprio perché andiamo verso una cristallizzazione del sistema televisivo attuale, è più probabile che i grandi operatori della televisione possano acquisire quote di mercato nel settore della carta stampata, dove c'è un grande pluralismo di imprese, mentre ritengo difficile il contrario. Credo che questo sia un dato di fatto da sottolineare.

Inoltre, il disegno di legge prevede alcune soglie di concentrazione individuate, se non sbaglio, nella misura del 20 per cento, ma non è specificato chiaramente a che cosa si riferisca, in che cosa consista il 100 per cento. Perciò, proprio al fine di evitare la costituzione di posizioni dominanti, riteniamo importante che questo 100 per cento sia identificato con la mas-

sima chiarezza, in base a parametri che siano facilmente verificabili (ad esempio, non si dovrebbe tenere conto di tutto il sistema delle pubbliche relazioni, poiché sarebbero difficilmente individuabili). Da questo punto di vista, il disegno di legge appare estremamente impreciso.

Inoltre, l'articolo 5 del disegno di legge, tra i principi fondamentali del sistema radiotelevisivo, fissa il divieto della costituzione o del mantenimento di una posizione dominante da parte di uno stesso soggetto. Credo che vi sia una certa contraddizione nel testo normativo che, da un lato, fissa il tetto del 20 per cento e, dall'altro, proprio con questo articolo 5, sottolinea che all'interno del sistema non vi debbano essere posizioni dominanti. Anche sotto questo aspetto, chiediamo che l'articolo 5 sia meglio definito.

Un altro importante capitolo introdotto dal disegno di legge è quello dell'assetto della concessionaria pubblica, che a noi appare assolutamente inadeguato. A nostro avviso, le scelte teoriche dovrebbero essere due. Si potrebbe effettuare una vera privatizzazione della RAI, o di parte delle sue reti, come è avvenuto, ad esempio, in Francia, dove è stata privatizzata totalmente una rete del sistema televisivo. Infatti, se privatizzazione deve essere, deve essere effettiva, perché riteniamo che, imponendo un limite, se non sbaglio, del 2 per cento per ogni operatore economico, nessun operatore serio possa prenderla in considerazione.

L'altra scelta possibile, che noi condividiamo, è quella di una maggiore pubblicizzazione della RAI, in modo da evitare che essa operi come un soggetto privato finanziato dallo Stato attraverso il canone. Noi siamo favorevoli ad un meccanismo che preveda che la RAI svolga più servizio pubblico ed auspichiamo l'introduzione di un sistema di adeguamento automatico del canone, che riteniamo possibile, in maniera tale che la RAI non debba continuare ad affannarsi nella ricerca di una *audience* sempre maggiore e possa concentrarsi su una attività di vero servizio pubblico, trasmettendo programmi di grande qualità e di grande

ascolto per i telespettatori, che pagano il canone e in cambio vogliono un reale servizio pubblico. Un adeguamento del canone potrebbe liberare risorse pubblicitarie che potrebbero riversarsi sul resto del mercato e sulla carta stampata.

Sempre a proposito della RAI, desta preoccupazione un altro tema delicato, cioè la progettata applicazione del federalismo regionale alla terza rete. Se tale federalismo riguarderà unicamente i contenuti, non sta a noi formulare osservazioni; se, invece, dovesse riguardare anche le risorse, cioè se fosse consentito alla RAI di acquisire quote di mercato della pubblicità locale, sarebbe molto pericoloso per tutti i giornali regionali e provinciali che vivono proprio di pubblicità locale. Non vi è dubbio che, attualmente, la pubblicità nazionale sia raccolta in gran parte dalle reti nazionali RAI e Fininvest e dai giornali nazionali. La raccolta della pubblicità locale permette la sopravvivenza di tutti i numerosi giornali, regionali e provinciali, che costituiscono l'ossatura del pluralismo in Italia. In questo senso, noi vediamo con grandissima preoccupazione l'ipotesi di una RAI federale che possa attingere al mercato della pubblicità locale.

Sempre in tema di pubblicità, vi è un problema sul quale la FIEG si batte da tanti anni. Come sapete, essa costituisce la maggiore risorsa per il sistema della comunicazione. Quindi, anche a questo riguardo, chiediamo regole chiare e chiediamo che siano applicate. Troppe volte, nel passato, non è stato risolto il problema degli affollamenti pubblicitari ed abbiamo assistito al mancato rispetto delle sentenze. L'ultima è stata pronunciata dal Consiglio di Stato ed ha riguardato le telepromozioni, poiché l'Italia è l'unico paese in cui esse vengono assimilate alla pubblicità; chiediamo che le telepromozioni siano ritenute tali e che siano fissati tetti sull'affollamento pubblicitario che devono essere rispettati da tutti gli operatori del settore.

È importante che il sistema futuro consenta la sopravvivenza del pluralismo della carta stampata, che è uno dei cardini della libera informazione in Italia.

LORENZO DEL BOCA, *Presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti*. Ringrazio il presidente per l'attenzione che ci viene riservata.

Cercherò di sintetizzare le nostre osservazioni sul disegno di legge in esame, che pone questioni ed obiettivi diversi.

Riguardo al problema delle proprietà, ritengo che i tempi siano maturi per programmare incroci tra televisioni, radio e giornali, che fino ad oggi erano impediti: crediamo che questi processi siano possibili e, per certi versi, auspicabili. Negli Stati Uniti, che sono diventati il nostro punto di riferimento da quando ci consideriamo tutti kennediani e clintoniani, all'ultimo piano dei famosi *media building* sono collocate le antenne paraboliche, mentre negli altri piani trovano spazio le sedi delle televisioni, delle radio e dei giornali e, al piano terra, le librerie. Non è facile, però, importare un sistema da un continente all'altro; l'Italia ha un mercato piccolo che, per questa ragione, corre il rischio di essere anche povero. L'introduzione del concetto degli incroci proprietari rischia di riprodurre il duopolio televisivo e, anzi, di trasformarlo sempre più in un oligopolio informativo eliminando la dialettica ed il pluralismo informativo che ci si propone come obiettivi, ed invece ingessando uno *statu quo* che si vorrebbe, lodevolmente, eliminare.

La RAI costituisce una grande risorsa ed è la più completa azienda culturale: pensiamo davvero — vorrei che venisse considerata un'affermazione sincera e non retorica — che essa abbia avuto ed abbia grandi meriti nell'evoluzione del costume, che è la vera misura del livello di civiltà del nostro paese. Nello stesso tempo, è un'industria fragile; i conti sono da sempre in precario equilibrio ed è esposta a polemiche che incidono pesantemente sul prodotto. La funzione della RAI deve rimanere centrale nel sistema informativo, qualunque sia l'assetto futuro: consideriamo positivamente il progetto di trasformarla in una *holding*, introducendo elementi di privatizzazione, ma intravediamo un rischio. È positivo il fatto che, finalmente, si riuscirà a separare la *fiction*, la

commedia, la pubblicità, il *marketing*, i telegiornali, poiché l'Auditel smetterà di costituire un ricatto, che a volte è francamente eccessivo. Ci esaltiamo o ci preoccupiamo per il fatto che un canale abbia mandato in onda due geniali personaggi che, travestendosi, fanno il verso ai travestiti, oppure che Morandi sia rimasto in mutande: che con ciò si ottenga un punto di *share* in più o in meno dovrebbe lasciarci abbastanza indifferenti.

Il fatto che si riescano a separare aspetti diversi è, dunque, positivo, ma l'ingresso del privato nella RAI rischia di aprire una serie di interrogativi: il ruolo dei privati, che deve essere verificato nella qualità e nella quantità, può rafforzare la presenza della RAI nel sistema informativo oppure può indebolirla e renderla addirittura marginale.

La RAI deve essere affrancata dai partiti e dalla politica: il rilancio del sistema radiotelevisivo passa per l'autonomia, che equivale all'indipendenza del sistema informativo e gestionale. L'autonomia implica anche un certo ordine: adesso si verifica una qualche confusione tra testata e rete, nel senso che chi lavora nella rete vorrebbe svolgere i compiti di chi lavora nelle testate e viceversa. Alcuni giornalisti vorrebbero lavorare come conduttori: non è vietato, ma mi sembra che tale propensione stia diventando dilagante. Quei giornalisti che svolgono i compiti del conduttore fanno il verso a se stessi e si presentano in una versione caricaturale del giornalista stesso; in compenso, le *show girl*, che dovrebbero cantare, ballare e fare spettacolo, corrono il rischio, anche in momenti di grande interesse e in contenitori di grande rilevanza, di intervistare, ad esempio, il Segretario generale delle Nazioni Unite. A volte, l'Ordine dei giornalisti è costretto a riconoscere la compiuta pratica a persone che lavorano nelle reti e che hanno una preparazione, qualche volta, approssimativa: conferiamo la compiuta pratica perché essi dimostrano di avere svolto la professione di giornalisti, ma tale attribuzione è insoddisfacente per tutti, anche per i nuovi colleghi, i quali dispongono del tesserino dell'ordine dei

giornalisti, ma non hanno né lo *status* né, soprattutto, lo stipendio del giornalista. Bisognerebbe mettere ordine in questo settore.

Oltre alla RAI, che naturalmente ha un ruolo centrale, esistono anche altre aziende televisive, che rappresentano fonti significative ed importanti del sistema informativo. Mi sembra positivo che venga considerato servizio pubblico ciò che si riferisce non soltanto al soggetto, ma anche all'oggetto: dunque, non è servizio pubblico soltanto ciò che viene trasmesso da un'azienda pubblica per definizione, ma anche ciò che è di pubblico interesse; è servizio pubblico non soltanto il lavoro svolto dai giornalisti RAI, ma anche quello dei giornalisti del settore radiotelevisivo in generale. Proprio per il significato che rivestono le aziende televisive, bisognerebbe incoraggiare coloro che saranno titolari di concessioni ad impegnarsi, adottando criteri simili a quelli della RAI e distinguendo la *fiction* dall'informazione, affinché i telegiornali non rispettino burocraticamente una disposizione di legge, ma siano un prodotto autorevole, credibile e professionale; dovrebbero mandare in onda meno vendite di tappeti o esibizioni di chiromanti per aumentare la propria autorevolezza, definire redazioni composte da professionisti seri e consapevoli, che si passi alla televisione via cavo a quella digitale o quella satellitare.

L'ultimo problema che intendo affrontare riguarda il pluralismo: un sistema che favorisce la concentrazione, obiettivamente non favorisce il pluralismo e quindi, di fatto, la democrazia. La Corte prende in considerazione dodici soggetti; vorrei sapere come si troveranno le risorse per favorire lo sviluppo di altri dieci soggetti. Si tratta di una domanda con aspetti inquietanti.

Vorrei comunque sottolineare che il pluralismo non dipende soltanto dal numero dei soggetti, perché si può realizzarlo anche all'interno dello stesso soggetto, e sarebbe quindi opportuno che diversità di opinioni fossero presenti all'interno delle reti e dei giornali. Una pluralità di informazione è la vera obiettività. Ciò, in effetti,

dipende esclusivamente dai giornalisti ma, per avere maggiore consapevolezza, autorevolezza e professionalità, i giornalisti dovrebbero avere anche i mezzi per svolgere la propria professione. Se teniamo presente il fatto che la cosiddetta legge Mammi è diventata anacronistica in pochi anni, possiamo trarre facili conclusioni considerando che la legge relativa all'Ordine dei giornalisti è stata adottata quarant'anni fa. Abbiamo bisogno di costruire una classe di operatori dell'informazione preparati e consapevoli, formandoli a scuola in modo che si diventi giornalisti come, ad esempio, attraverso il corso di laurea in giurisprudenza si diventa avvocati. Abbiamo bisogno di eliminare la « tirannia » della querela e del risarcimento; la rettifica dovrebbe essere sufficiente ad estinguere il reato: giornalisti infallibili non ve ne sono e dobbiamo dare loro la possibilità di rettificare.

Cercheremo, infine, di inviare alle Commissioni, il prima possibile, un documento scritto.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GIUSEPPE GIULIETTI. In primo luogo, vorrei ringraziare gli auditi per la serietà e la pacatezza espressa da parte di settori — dico ciò in particolare al presidente Adornato, che ha seguito con particolare attenzione tali vicende — che potrebbero lamentare storicamente una scarsa attenzione, purtroppo cresciuta nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria di quest'anno. Stiamo affrontando una normativa di sistema e sarei favorevole se si creasse un clima collaborativo, pur all'interno di una contrapposizione. Quella attuale è una legge di sistema che dà in maniera forte l'impressione di essere condizionata dal conflitto di interessi di due aziende, ed in tal modo si caratterizza per essere un provvedimento tutto politico e non industriale. Ciò non conviene neanche al Governo.

Mi riferisco al fatto che settori con centinaia di imprese, come quello del libro e l'editoria, sono ancora oggi considerati

come settori le cui problematiche saranno affrontate in futuro con provvedimenti, che nella realtà non vi saranno, perché non si riesce a vararli; non vi è neanche l'intenzione culturale (sto parlando di qualcosa che esula dalla tradizionale divisione tra destra e sinistra).

Al Senato è in discussione un emendamento che rappresenterebbe finalmente un segnale di attenzione a tali settori, l'emendamento sull'IRAP bocciato per pochi voti alla Camera, riguardante sia le agenzie, i quotidiani e i periodici, sia le case editrici dei libri, scorporando il settore televisivo, affinché non vi sia confusione né raddoppio delle spese, a cui possiamo aggiungere gli emendamenti concepiti dall'Associazione italiana editori e condivisi da molti, riguardanti altre questioni relative al settore del libro. Ieri si è tornati al Senato a discutere sulla questione dell'IRAP; dico ciò perché penso si tratti di un segnale di stabilità e serenità, a dimostrazione che non esistono soltanto i problemi riguardanti Mediaset e RAI. È anche una questione di attenzione, altrimenti, ha ragione il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Del Boca quando afferma che, se non vi è pluralismo industriale, si possono presentare anche numerosi emendamenti, ma non si avrà pluralismo politico. So di cogliere sensibilità diffuse, tant'è vero che l'emendamento è dell'onorevole Sterpa, di Forza Italia, condiviso da altri colleghi.

Dai rappresentanti della FIEG mi interesserebbe capire nel dettaglio quali siano le regole da passati provvedimenti normativi demandate all'*Authority* — cioè all'arbitro che dovrebbe esistere — che non hanno avuto, a vostro giudizio, particolare attenzione. Ciò è importante non tanto per riaprire una polemica, quanto per capire quale interpretazione è stata data alle telepromozioni, ai minispot ed agli « sforamenti », in modo da quantificare lo stato delle diverse imprese. Se non si giungerà in tempi rapidi al superamento di un'indicazione del Consiglio di Stato sulla questione relativa alle telepromozioni, si determinerà un accumulo « illecito » con conseguenti scompensi nel mercato. Sono

questioni che non riguardano il Polo e l'Ulivo, ma la libertà del mercato. Non si tratta di un passaggio secondario, perché il provvedimento potrebbe persino abrogare le norme, eliminare il tetto antitrust, il paniere, le telepromozioni, rendendo nuovamente lecite determinate situazioni.

In secondo luogo, non ho capito come si calcola il cosiddetto paniere. Vorrei sapere se la FIEG ha effettuato un calcolo teorico, anche per capire se il paniere comprende 20.000, 30.000 o 40.000 miliardi di lire, da cui discendono le questioni legate all'antitrust. La cifra riguardante il paniere deve essere decisa prima (si tratta di una questione pregiudiziale); di cosa discutiamo se non conosciamo la composizione del paniere?

In terzo luogo (voi avete avuto la fortuna a me negata di incontrare, anche nella sede della FIEG, il Presidente del Consiglio ed il ministro Gasparri, che, ricordo, ha preso impegni solenni riguardanti l'IRAP e le defiscalizzazione), vorrei avere chiarimenti riguardanti la norma asimmetrica. Io stesso nella passata legislatura ho presentato una proposta di norma asimmetrica per favorire l'ingresso degli editori nel settore televisivo e non viceversa. Vi chiedo se la norma, così come è scritta, favorisca l'ingresso di nuovi soggetti, editori, nel settore televisivo o l'ingresso dei « televisivi » nel settore dei giornali.

Quando è stata affrontata la questione legata alla telefonia, è stata varata una norma asimmetrica iniziale. Vi chiedo se riterreste positiva una norma asimmetrica che per cinque anni riservi agli editori la possibilità di accedere al mercato televisivo e non viceversa.

Mi congratulo con l'Associazione italiana editori per l'iniziativa assunta a Roma, « più libri più liberi », perché è positivo incrementare i luoghi in cui sia possibile « vedere » i libri e perché è un'attività organizzata da imprese italiane (anche queste sono imprese, come Mediaset e RAI). Il presidente Adornato sta seguendo con molta attenzione il provvedimento relativo al libro, e possiamo dire che oggi abbiamo dinanzi a noi due percorsi: un

futuro provvedimento relativo al libro, annunciato da anni ma bloccato dal Ministero dell'economia e delle finanze, perché si intende realizzarlo senza costi aggiuntivi, oppure approfittare del testo al nostro esame, che si dice essere un testo riguardante la multimedialità e la regolamentazione dell'intero sistema. Vi chiedo: non pensate che anche il libro sia parte del sistema e, nel caso la risposta sia affermativa, non sarebbe il caso che alcune norme riguardanti l'IVA, la fiscalità ed il credito riguardanti tale settore, siano inserite in questo testo di legge che a mio giudizio sarà quello che verrà approvato più rapidamente?

Infine, si è parlato molto di minori e televisione - ne parla sempre con molta attenzione la relatrice, l'onorevole Bianchi Clerici - ed in particolare di codici di autoregolamentazione. Vorrei sapere se l'Ordine dei giornalisti ed i giornalisti siano stati coinvolti nell'ultimo codice preparato dal ministro Gasparri riguardante l'autoregolamentazione. Lo chiedo per capire quale sia l'efficacia dei comitati, se al loro interno, in quello relativo all'autoregolamentazione ed in quello riguardante la *par condicio*, non sono presenti la federazione e l'Ordine dei giornalisti.

Sono a conoscenza del fatto che avete avanzato, in sede di riforma dell'ordine, le problematiche legate ai giurì, alla rettifica ed alla depenalizzazione conseguente, materia che sta a cuore a molte parti sociali. Chiedo al presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Del Boca se non trovi particolarmente positiva la proposta sostenuta nei giorni passati dal sottosegretario Bonaiuti di « attivare un tavolo » per discutere tali temi. Personalmente, ho piacere a sottolinearlo come esponente dell'opposizione, lo reputo un fatto particolarmente positivo. Nel merito, vi chiedo se sia preferibile un percorso autonomo, attraverso una proposta di legge specifica riguardante il giurì, la rettifica, la depenalizzazione oppure introdurre questi temi nel testo al nostro esame, correndo il rischio di « sovraccaricare » il provvedimento.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Vorrei anch'io dare atto agli auditi dell'interesse sollevato dalle questioni affrontate e soffermarmi soltanto su un aspetto, articolando il mio intervento su due domande.

Vi è un « oggetto misterioso » che si ripropone spesso durante le audizioni relative all'entità ed alle caratteristiche di ciò che il disegno di legge Gasparri definisce sistema integrato delle comunicazioni. Voi siete tra i protagonisti, dal punto di vista industriale, di tale settore e sarebbe utile per le Commissioni acquisire la vostra opinione e, qualora ne aveste, stima circa la composizione e l'ammontare di tale sistema integrato. È infatti sufficientemente bizzarro che una discussione parlamentare prosegua per mesi intorno alla definizione di una soglia, del 20 per cento, senza sapere l'entità complessiva a cui essa fa riferimento.

Nel disegno di legge, inoltre, il concetto di simmetria tra carta stampata e televisione viene utilizzato per eliminare alcune barriere ed alcuni divieti di incrocio presenti nella vigente legislazione. Al di là della mia personale opinione, per cui il concetto di simmetria deve essere temperato con il concetto di antitrust — poiché può essere simmetrico tutto ciò che convive in una situazione in cui sono assenti posizioni dominanti, dal momento che, in presenza di posizioni dominanti, la simmetria rischia di essere un « velo » che copre un mercato non del tutto libero —, vorrei chiedervi una valutazione sugli effetti che tale simmetrica eliminazione di divieti di incroci potrebbe avere sul mercato. In altri termini, vorrei sapere se ritenete che, una volta approvato un disegno di legge di questa natura, gli editori di giornali, stante il regime attuale, potrebbero concorrere per diventare editori di grandi reti televisive e, reciprocamente, se ritenete che i grandi editori televisivi — in Italia, poi, parliamo di un grande editore televisivo — potrebbero concorrere per diventare editori di altri giornali oppure, attraverso la loro concessionaria di pubblicità, diventarne i concessionari pubblicitari.

Vorrei domandarvi, dunque, quale effetto potrebbe produrre questa liberalizzazione simmetrica; non vi chiedo una simulazione, ma semplicemente un ragionamento sul possibile impatto sul mercato.

ENZO CARRA. Vorrei fare una breve osservazione sul tono cortese ed esauriente delle vostre relazioni introduttive, sulle quali in queste Commissioni ci troviamo spesso d'accordo, perché si converge sempre sui valori e sui principi, salvo poi metterli « in garage ».

Partendo da questo punto di vista, vorrei pertanto rivolgere una domanda alla Federazione italiana degli editori di giornali: secondo voi, una legge di sistema come quella al nostro esame favorisce o meno quel bene primario, quel valore fondamentale della democrazia rappresentato dalla libertà di stampa?

In secondo luogo, proprio dalle parole del dottor Perrone, vicepresidente della FIEG, credo di avere compreso uno « sprazzo » di ragionamento (probabilmente sotto c'è altro, ma al momento lo ignoro) sulla regionalizzazione e sull'incetta di pubblicità che tale regionalizzazione potrebbe compiere a danno della carta stampata. Allora, sapete o no che il contratto di servizio, recentemente approvato dal consiglio di amministrazione « a due », prevede che tale contratto di servizio non intercorre più tra lo Stato e la RAI, ma tra lo Stato, le regioni e la RAI, e quindi intesta alle regioni una propria titolarità? Vorrei conoscere, pertanto, il vostro giudizio al riguardo.

Da ultimo, mi sembra che alle preoccupazioni espresse in merito alla privatizzazione della RAI dal dottor Del Boca, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, abbia precedentemente risposto proprio il dottor Perrone, sostenendo la non privatizzazione a tutti gli effetti dell'azienda. Da questo punto di vista, dunque, l'Ordine dei giornalisti può dormire sonni sereni; tuttavia, dottor Del Boca, lei ha svolto osservazioni pertinenti sui principi, sui valori, sul pluralismo, sulle *show girl* che svolgono attività giornalistica e, soprattutto, sul servizio pubblico: vorrei

sapere, allora, se siete stati ascoltati o meno.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Vorrei formulare innanzitutto una precisazione. L'onorevole Giulietti ha voluto ricordare, giustamente, il famoso emendamento sull'IRAP per le imprese del settore, bocciato durante l'esame del disegno di legge finanziaria. Tale proposta emendativa è stata respinta non certo per cattiveria della maggioranza, o per la sua scarsa sensibilità, ma semplicemente perché la copertura finanziaria intaccava le risorse destinate agli ammortizzatori sociali, e per senso di responsabilità, non ci sembrava il caso di doverlo approvare in questo modo, anche se tutti siamo consapevoli dei problemi e delle necessità del settore e che il Governo, comunque, dovrà intervenire in qualche modo.

GIUSEPPE GIULIETTI. Al Senato è cambiato !

PRESIDENTE. Non sia caustico, onorevole Giulietti.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Vorrei rivolgere, allora, una domanda al dottor Perrone. Nella sua relazione, così come nella documentazione consegnata alle Commissioni, proponete un meccanismo di adeguamento automatico del canone, finalizzato a dare certezza di risorse alla RAI ed a liberare, in questo modo, possibili risorse finanziarie per la pubblicità nel settore editoriale o in quello delle televisioni locali (e non solo). Ritengo si tratti di una proposta assolutamente interessante; tuttavia, vista la situazione in cui ci troviamo ormai da alcuni anni, non crede che ciò porterebbe immediatamente all'accusa di voler « svuotare » la RAI, ponendola in una condizione di inferiorità rispetto al suo competitore storico, Mediaset? Credo che per noi sia francamente impossibile agire in questo modo, proprio per la tutela del pluralismo e della libera concorrenza; ed allora desidererei chiarimenti su questo aspetto.

Vorrei rivolgere una domanda, infine, al presidente dell'Ordine dei giornalisti (che, peraltro, è anche il mio presidente) sull'istituto della rettifica. Nel suo intervento introduttivo, infatti, ha detto una cosa veramente interessante a tale riguardo, ed ha fatto affermazioni sostanzialmente simili a quelle riferite dalle organizzazioni sindacali nella precedente audizione. Vorrei sapere, allora, se avete raggiunto un accordo su questa posizione.

PRESIDENTE. Il presidente dell'Associazione italiana editori, Federico Motta, mi prega di porgervi le sue scuse, dal momento che si è dovuto allontanare per impegni precedentemente assunti.

Do quindi la parola al dottor Cecchini, direttore dell'AIE, per le repliche in sostituzione del presidente Motta.

IVAN CECCHINI, *Direttore dell'AIE*. Vorrei fornire un'informazione per quanto riguarda il mercato del libro ed il mercato multimediale ed editoriale (non quello dei videogiochi): il fatturato di tale mercato ammonta a circa 3.500 milioni di euro, e nella sua totalità deriva dalle vendite, e non dalla pubblicità.

Rispondendo alle osservazioni dell'onorevole Giulietti, e riprendendo anche quanto precedentemente accennato dal presidente Motta, vorrei dire che questa potrebbe essere certamente un'occasione per rimediare a fatti, dimenticanze e discriminazioni.

Vorrei svolgere adesso un'osservazione di carattere generale.

Molte leggi sull'editoria sono state realizzate negli ultimi decenni, ma in effetti sono leggi sull'editoria alle quali andrebbe aggiunto anche un aggettivo: editoria periodica ed editoria quotidiana. Perché in quasi tutti questi provvedimenti (come le leggi nn. 416 del 1981 e 62 del 2001) la parte riservata, o quella che riguarda l'editoria libraria multimediale, è talmente irrisoria nel contesto di tutta legge da renderla discriminatoria. Abbiamo avuto discriminazioni fiscali come la differente imposizione IVA, la diversa forfettizzazione dei quotidiani periodici rispetto a

quella dei libri: nessuno è stato in grado di spiegare questa discriminazione. Invito pertanto il Governo a rimediare, in sede di esame della legge finanziaria, a tale discriminazione assolutamente ingiustificata.

Mi riferisco anche al cosiddetto emendamento Sterpa, che mirava ad alleggerire il costo del personale giornalistico all'interno delle case editrici di quotidiani e periodici ma che, per l'ennesima volta, dimenticava il costo dei redattori delle case editrici librarie. Anche questa è una discriminazione assolutamente immotivata ed ingiustificata: chiediamo parità di trattamento.

Lo stesso discorso riguarda gli ammortizzatori sociali previsti dalle diverse leggi. Questi sono riservati esclusivamente al settore giornalistico e poligrafico, mentre per i dipendenti delle case editrici di libri non esistono: è un'ingiustizia veramente storica!

Questa potrebbe essere veramente l'occasione per rimediare a tali aspetti assolutamente ingiustificati.

SEBASTIANO SORTINO, *Direttore generale della FIEG*. Per quanto riguarda il problema delle telepromozioni, sollevato dall'onorevole Giulietti, desidero anzitutto premettere che questa problematica non riguarda soltanto le telepromozioni ma più in generale il tema dell'affollamento pubblicitario. Come scritto nella memoria e come ribadito dal nostro presidente Perrone, riteniamo che un legge di sistema, come viene definita quella in oggetto, non sia efficace se non si occupa anche del problema della pubblicità.

Riteniamo che la pubblicità sia il terreno comune di questo sistema, ossia rappresenti il terreno sul quale tutti i componenti del sistema attingono risorse; quindi, trascurare il tema della pubblicità in una legge di sistema significa in realtà non realizzare una legge di sistema. Questo è l'assunto fondamentale che sosteniamo.

Riteniamo quindi che un capitolo importante della competizione tra i diversi *media* debba essere la fissazione di regole nell'acquisizione delle risorse pubblica-

rie. Tali risorse sono comuni; infatti, se guardiamo alla diminuzione di quota pubblicitaria dell'ultimo anno per il settore della carta stampata, notiamo che questa corrisponde esattamente all'incremento di quota del settore televisivo. Il sistema è unico, quando qualcuno perde, l'altro guadagna; è un aspetto fondamentale che è stato trascurato in tutta la storia passata della regolamentazione della televisione.

Questo tema lo si è trascurato in due modi, anzitutto con leggi troppo permissive, e secondariamente — e credo sia il caso più grave — con leggi applicate forse troppo permissivamente. Abbiamo quindi leggi già permissive che vengono poi applicate ancora più permissivamente. Vorrei citare due esempi di questa realtà; il primo è rappresentato dalle telepromozioni ed il secondo dal calcolo dei tempi della pubblicità all'interno dei film.

Per le telepromozioni solo in Italia esiste il concetto per cui un conduttore, senza neanche cambiare la giacca, può smettere di fare il presentatore del programma e fare della pubblicità. Questo tipo di pubblicità, semmai, è più invasivo e subdolo di quello « tabellare », cioè della pubblicità fatta mediante interruzioni, con una cesura netta rispetto al resto del programma. Bisognerebbe essere più severi verso questa realtà. In Italia, invece, si è stabilito che questa tipologia non rientra nei tetti orari della pubblicità e rientra invece semplicemente nei tetti giornalieri. Questi tetti giornalieri, in realtà, sono praticamente inesistenti, vengono infatti calcolati sulle ventiquattr'ore, includendo cioè quel periodo di trasmissioni (sei ore) nel quale la pubblicità è zero. Quindi fare una media con queste sei ore di pubblicità zero significa garantire dei tetti altissimi.

Allora, in pratica l'unico tetto efficace è quello orario. Ma è stato stabilito che le telepromozioni non rientrano nel tetto orario; di conseguenza per ogni singola ora le emittenti fanno il pieno di spot consentiti — 18 per cento per le emittenti private e 15 per cento per l'emittente pubblica — e poi vi aggiungono le telepromozioni, che, lo ripeto, non rientrano nel tetto. Ciò determina un affollamento ec-

cessivo, con conseguenze dirette sul piano della concorrenza pubblicitaria con il settore della carta stampata: ovviamente, potendo spalmare le risorse su un numero di annunci così vasto, si possono abbassare i prezzi in modo concorrenziale rispetto al settore della carta stampata.

Il Consiglio di Stato ha però affermato che questo sistema è illecito e non lo ha dichiarato perché glielo abbiamo chiesto noi, ma perché lo ha fatto l'autorità garante. L'autorità, quando ha ricevuto questo parere, ha replicato che ciò sollevava qualche dubbio interpretativo e ha riproposto il problema al Consiglio di Stato, il quale per la seconda volta ha affermato che il sistema è illecito. Non solo, ha ribadito che è assurdo pensare che le telepromozioni non vengano considerate in quel calcolo.

Tutto questo è avvenuto, da ultimo, nel giugno del 2002; ad oggi, a novembre del 2002, il sistema continua a funzionare con questo meccanismo. È uno dei casi di eccesso di permissività nell'applicazione delle leggi che ricordavo prima.

Vi è poi un secondo caso, a mio avviso veramente paradossale. Tutti sappiamo che nei film il numero delle interruzioni è calcolato rispetto alla durata del film stesso. Si possono inserire un certo numero di interruzioni se il film dura 45 minuti, quantità che sale se la durata del film eccede i 45 minuti. Si tratta di una regola che sembra molto facile da applicare, si calcola la durata del film e si stabilisce di conseguenza il numero delle interruzioni pubblicitarie che è possibile inserire. A questo punto, però, si pone un problema: qual è la durata del film? È la durata che non tiene conto della pubblicità o è quella che include la pubblicità? Bene, è stato deciso che la durata complessiva del film è quella con la pubblicità! In pratica significa che, inserendo la pubblicità, si allunga la durata del film e così si può aggiungere ancora dell'altra pubblicità! Mi sembra che questo, a prescindere dalle dotte disquisizioni giuridiche sull'argomento, sia un caso da far studiare veramente nelle università sul tema del relativismo giuridico. È una si-

tuazione che deve essere risolta ed affrontata da un disegno di legge, ma che sia un provvedimento di sistema.

Per quanto riguarda le osservazioni svolte sul cosiddetto paniere, preciso che abbiamo trattato l'argomento già in premessa. Comunque noi pure ci siamo seduti ad un tavolo per simulare di essere gli « applicatori » della legge. Riteniamo sinceramente che chiunque sia chiamato ad applicare la legge non riuscirà a misurare tale paniere. Vi sono contenute delle quantità che sono assolutamente incommensurabili, il che vuol dire che, se non si può determinare la percentuale totale su cui compiere i calcoli, non sarà possibile determinare quella quota del 20 per cento citata. Ossia abbiamo una indeterminazione del totale cui consegue l'indeterminatezza del parziale.

Riteniamo che, se si vuole adottare una normativa antitrust, la condizione fondamentale è sapere esattamente con quali norme regolamentari e procedurali operare. Se stabilisco che del totale faccia parte il numero degli abbonamenti delle pubblicazioni, devo regolamentare che tutte le relative imprese comunichino ad un certo ufficio ed entro una certa data quali siano gli abbonamenti. Alcuni di questi dati non li conosciamo e non sappiamo dove possano essere acquisiti ma, in ogni caso, non ci sono fonti che stabiliscano l'obbligo di fornirli. Inoltre, alcuni dati sembrano inseriti soltanto per far numero, ma non appaiono come elementi qualificanti ai fini dell'individuazione di una posizione dominante e, quindi, da un punto di vista matematico, aumentano solo il denominatore ma non hanno alcuna importanza sul numeratore: di conseguenza, confermiamo l'assoluta indeterminazione di questi parametri.

Peraltro, in un sistema integrato della comunicazione, avremo un sistema televisivo nel quale il parametro antitrust sarà determinato da questa percentuale di partecipazione ad un totale finora non molto definito e, dall'altra parte, la carta stampata, con un tetto esattamente misurabile del 20 per cento della tiratura dei giornali quotidiani. Vorrei sottolineare che non

abbiamo avanzato alcuna proposta di eliminazione simmetrica del tetto dei giornali e, quindi, dopo l'approvazione di questa norma, il settore della carta stampata rimarrà l'unico con un tetto esattamente definito e facilmente accertabile.

CARLO PERRONE, *Vicepresidente della FIEG*. Sembra di capire che andiamo verso una legge in cui, sperando di identificare in maniera più precisa cosa sia il cento, ogni operatore non potrà avere più del 20 per cento dello stesso. Presidente, se lei vuole una nota della Federazione editori per precisare meglio quel cento, saremo ben lieti di procurarla. Per i quotidiani esiste già una norma che stabilisce che nessun operatore possa avere più del 20 per cento della tiratura complessiva, con limiti abbastanza bassi e con il risultato di avere diversi gruppi editoriali molto forti, a livello nazionale e regionale, in accesa competizione.

Invece, nel mondo della televisione, fino ad oggi, avevamo soltanto quella analogica con tetti del 20 per cento, ma sul numero delle frequenze; tuttavia, all'interno del sistema televisivo un operatore, sia RAI che Fininvest, può rimanere all'interno di quel tetto, ma con un mercato che si avvicina al 50 per cento dello stesso: di conseguenza, all'interno del sistema della televisione il vero tetto è circa del 50 per cento, mentre all'interno della carta stampata è del 20 per cento della diffusione. È ovvio che, se all'interno della carta stampata avessimo avuto un tetto del 20 per cento, non della diffusione ma del numero di testate, sarebbe stato facile avere una posizione dominante.

Ritengo che difficilmente potranno entrare - soprattutto se non si attua una vera privatizzazione della RAI - operatori editoriali della carta stampata, sia italiani che esteri, nel mondo della televisione storica (RAI-Fininvest). Invece, il mondo dell'editoria potrebbe entrare nella televisione digitale, perché quest'ultima ha il formidabile vantaggio che il costo della trasmissione e del prodotto sta drammaticamente scendendo, per cui costerà poco inviare il prodotto televisivo nelle case

attraverso il digitale. Certamente, in quel caso si aprirebbero delle nicchie di informazione specializzata, penso a *Il Sole-24 Ore* e a delle idee che stiamo studiando: siamo specializzati nell'informazione marittima e, probabilmente, se si aprisse un tale canale tematico, potremmo entrare in quel settore.

Non penso che la carta stampata possa prendere il controllo del gruppo Fininvest perché non mi risulta che sia in vendita - e, comunque, ognuno di noi è libero di operare in borsa - e non mi sembra che questo disegno di legge vada verso una reale privatizzazione della RAI.

Rispondo all'onorevole Bianchi Clerici sul problema relativo all'aumento del canone che potrebbe togliere risorse alla RAI e, quindi, influire sulla sua possibilità di competere.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Saremmo accusati di questo.

CARLO PERRONE, *Vicepresidente della FIEG*. Anche in questo caso, vogliamo un aumento del canone della RAI proprio per obbligarla a staccarsi dalla competizione con i gruppi privati, cioè auspichiamo che la RAI faccia un reale servizio pubblico e non abbia l'incubo quotidiano di guardare i risultati dell'*audience* perché può anche non essere così fortemente condizionata dagli stessi. Tutto ciò permetterebbe di liberare risorse per tutti perché, a quel punto, la Fininvest dovrebbe aumentare le tariffe con conseguenti risorse economiche a favore della carta stampata.

In questo periodo sono in onda sulle reti RAI e Mediaset spot diretti alla promozione di prodotti assolutamente regionali, venduti solo nelle aree locali (Bologna, Milano...), il che vuol dire che allo stato attuale il costo degli spot televisivi è bassissimo.

Questo mette in serie difficoltà la carta stampata. L'ultimo punto sollevato inerisce alla regionalizzazione della RAI. Ebbene, non ci permettiamo di intervenire in proposito. Sugeriamo soltanto di usare attenzione. Se il processo paventato è finalizzato all'attribuzione di maggior voce

all'informazione regionale, allora non possiamo che esprimere valutazione concorde, sebbene al momento molti gruppi editoriali regionali dispongano di una propria televisione o radio locale, per cui l'entrata a regime del nuovo sistema costituirebbe un elemento di competizione in più. Ben venga la competizione, ma occorre in ogni caso essere cauti in un terreno così delicato, tenendo ben presenti i limiti della finanza locale.

Ricordo che i conti economici dei giornali regionali e provinciali sono veramente al limite, e che una competizione eccessivamente amplificata potrebbe cagionare un crollo al di sotto delle disponibilità finanziarie peraltro esigue di tali soggetti. Reputo che non sarebbe un atto responsabile, da parte del Parlamento italiano, promuovere una legge in grado di mettere in difficoltà tutti quei giornali provinciali e regionali. Spesso, pensando all'editoria sul territorio, rammentiamo solo le grandi testate, mi riferisco al *Corriere della sera* o a *La Repubblica*: ci dimentichiamo invece che in Italia esistono oltre 70 quotidiani a cui è importante assicurare continuità.

LORENZO DEL BOCA, *Presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti*. Intendo confermare che la facoltà della rettifica coinvolge trasversalmente ed omogeneamente la categoria in tutte le sue articolazioni. Pensiamo che essa possa essere realizzata attraverso il giurì, che dovrebbe garantire un principio di terzietà rispetto all'esigenza di ristoro dell'onore del cittadino che lo ha perduto. Teniamo conto anche del riverbero all'interno dell'ordine: siamo convinti che un giornalista non sia infallibile, egli deve essere pronto a rettificare. Di questa sua non infallibilità non deve però abusare, quindi dal punto di vista deontologico reputiamo necessario anche qualche richiamo al soggetto interessato, ciò che ben potrebbe essere assicurato dal giurì.

Non abbiamo invece pregiudizi su come realizzare tale intervento, se con una legge *ad hoc*, o una modifica delle norme esistenti. Siamo tranquilli in merito alla privatizzazione della RAI, vorrei esserlo

altrettanto sulla commistione dei generi. La nostra polemica è cominciata ai tempi della prima Venier, cioè circa dieci anni fa; ed è noto quello che pensiamo, perché lo esprimiamo ad ogni convegno ufficialmente, benché le nostre posizioni siano rimaste sinora inascoltate.

Rivendichiamo il diritto e il dovere di essere gli unici titolari dell'autoregolamentazione per quel che riguarda l'informazione, soprattutto a proposito dei minori. Abbiamo una carta di Treviso internazionalmente lodata, esiste una commissione che si occupa dell'applicazione, dello studio e degli eventuali sviluppi di questo disegno di legge, il ministro Gasparri ha chiesto che un suo assistente fosse inserito in tale organismo, ciò che è stato fatto puntualmente. In proposito, quanto accaduto appena pochi giorni fa, invero, ha avuto luogo senza la consultazione dell'Ordine dei giornalisti, invitato soltanto ad espletare le pratiche relative alla firma documentale: in quel caso, pertanto, le decisioni adottate debbono ritenersi afferenti a questioni inerenti le imprese e non all'attività di regolamentazione e informazione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli illustri ospiti per il loro intervento. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di ANICA, APT e Associazione canali tematici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul riassetto radiotelevisivo, l'audizione di rappresentanti di ANICA, APT e Associazione canali tematici, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Sono presenti: per l'Anica, il presidente, avvocato Gianni Massaro, il dottor Aurelio De Laurentiis, l'avvocato Luciano Sovena, la signora Gabriella Buontempo, il dottor Giampaolo Sodano, il dottor Beppe Attene, il dottor Filiberto Bandini, il dottor Manlio Cruciani, il dottore Andrea Marcotulli. Vi ringrazio per avere voluto corrispondere all'invito delle Commissioni a partecipare

all'odierna audizione e do quindi senz'altro la parola al presidente Gianni Massaro.

GIANNI MASSARO, *Presidente dell'ANICA*. Ringrazio le Commissioni per l'invito rivoltoci a partecipare a questa audizione; audizione, a mio avviso, essenziale in questo momento particolare. Lei ha ricordato i nomi degli ospiti, nomi che corrispondono, tutti quanti, ad Unioni.

PRESIDENTE. Ha ragione, avvocato ma, per l'economia dei nostri lavori, attesa l'esiguità del tempo a disposizione, ho tralasciato di precisare le rispettive associazioni di appartenenza.

GIANNI MASSARO, *Presidente dell'ANICA*. Il dottor De Laurentiis è presidente dell'Unione dei produttori; il dottor Sodano, di quella dei distributori; il dottor Silva, di quella dei produttori televisivi; il dottor Bandini, di quella delle industrie tecniche; il dottor Manlio Cruciatti, di quella delle industrie tecniche non specializzate in generale. Infine, il dottor Luciano Sovena è il vicepresidente dell'Unione dei produttori; il dottor Beppe Attene è il consigliere dell'Unione produttori; la signora Gabriella Buontempo è consigliere dell'Unione nazionale produttori; il dottor Maurizio Tini è il vicepresidente dell'Associazione produttori televisivi.

Sarò estremamente sintetico, anche al fine di lasciare spazio per brevissimi interventi da parte degli altri presidenti circa gli interessi delle rispettive associazioni. Anzitutto, depositerò un documento di politica programmatica dell'ANICA, approvato di recente dall'assemblea, documento che indica le linee guida dell'associazione nel settore.

Dobbiamo dare atto al ministro della tempestività della presentazione del disegno di legge così come del carattere innovativo rappresentato dall'aver ipotizzato questo quadro generale, questo sistema integrato delle comunicazioni, sistema che certamente rappresenta un riferimento fondamentale. Naturalmente,

un disegno di legge di così ampia portata è perfettibile e lo è proprio con l'intervento degli operatori, delle categorie interessate.

Riteniamo soprattutto - in tale senso, lascerò poi la parola agli interessati in quanto presidenti di diversi comparti del settore della comunicazione - che al centro del sistema debba essere evidenziato, valorizzato e definito il ruolo del produttore indipendente; infatti, alla base del sistema vi è proprio questo carattere di indipendenza del produttore che, tra l'altro, corrisponde ad un criterio ripetutamente affermato sia in sede europea sia dalle autorità di garanzia. Ritengo e spero che a questa audizione ne facciano seguito altre quando si saranno definiti e messi a fuoco concetti fondamentali quali, tra l'altro, questo del produttore indipendente; sottolineo il punto - e può sembrare inutile ripeterlo - perché rappresenta un riferimento fondamentale per la sopravvivenza dell'audiovisivo italiano e, in particolare, del cinema italiano. Vi ringrazio per l'attenzione scusandomi se non sono stato conciso; spero possano intervenire, terminata ora la mia esposizione, i presidenti delle altre Unioni.

PRESIDENTE. Devo però chiedere ai nostri ospiti di contenere i loro interventi entro ristretti limiti temporali, attesa l'esigua disponibilità del tempo a disposizione.

AURELIO DE LAURENTIIS, *Presidente dell'UNPF*. Sarò rapidissimo. Noi dell'Unione produttori esprimiamo il nostro consenso circa la proposta del ministro che il confronto avvenga in termini di sistema integrato delle comunicazioni. Altresì positivo è l'aver introdotto la distinzione tra operatori di rete e fornitori di contenuti; riconosciamo in questa posizione un grande sforzo ed una grande volontà di sistemazione del comparto e facciamo osservare che essa corrisponde in principio a quanto le imprese indipendenti cinematografiche - credo anche quelle televisive, ma su tale aspetto riferirà il dottor Silva - chiedono da tempo.

Tuttavia, occorre fare ulteriori passi avanti perché tali misure non sono suffi-

cienti; ho visto che nelle definizioni manca proprio quella di produttore indipendente, e ciò rappresenta il primo compito sul quale a mio avviso ci si deve concentrare. Infatti, « di striscio » si parla sovente, nei vari altri articoli apparsi sulla stampa, del produttore indipendente; non mi sembrano né la sede né il caso di citare tale aspetto (anche perché siete perfettamente informati, meglio di me). Mi sembra, però, assolutamente necessario introdurre nelle definizioni la figura del produttore indipendente che, a nostro avviso, deve essere colui che non è legato come persona giuridica né direttamente né indirettamente ai *broadcaster*.

Noi abbiamo bisogno di rafforzare il ruolo e la figura del produttore indipendente, permettendogli una sostanziale patrimonializzazione della propria azienda ed un credibile rapporto con i mercati finanziari, in modo tale che possa accedere a tutti gli eventuali prefinanziamenti che oggi, per le sue opere, gli sono negati.

Proprio in tale chiave è essenziale venga introdotto un principio che costringa il fornitore di contenuti ad avvalersi esclusivamente delle opere e dell'iniziativa dei produttori indipendenti. Quindi, credo che tutto quanto si realizzi nel mondo dell'audiovisivo, con particolare riferimento al comparto cinematografico — infatti, non posso parlare a nome dei produttori televisivi —, debba assolutamente essere fatto ad opera esclusiva dei produttori indipendenti secondo la definizione dianzi citata. Ma per potere patrimonializzare anche questi produttori indipendenti bisogna introdurre i nuovi concetti di *content provider* e *service provider*. Il *service provider*, quindi non è solo l'operatore di rete ma anche il fornitore di contenuti, almeno per quanto attiene alla *fiction* cinematografica (per quanto riguarda, invece, la *fiction* televisiva, vi riferirà il dottor Silva che — credo — converrà con me su tale punto). Ebbene, il *service provider* non può assolutamente autoprodursi, ma deve servirsi necessariamente dei produttori indipendenti. Altrimenti, nel disegno di legge in esame,

verrebbe meno la logica di servizio pubblico ovvero appunto questa finalità, questa funzione.

Vi sono altri due aspetti importantissimi. Nel disegno di legge si fa riferimento ad opere « europee », il che ci sta bene; però, vorremmo si mantenesse il concetto di opere nazionali ed europee. Infatti, non vorremmo che un domani i proprietari dei *broadcaster* fossero degli stranieri e privilegiassero qualche altro paese più forte del nostro nella fornitura per un sistema di supporto statale maggiore del nostro (si pensi, ad esempio, all'Inghilterra). Quindi, non vorremmo che un domani, bypassati da qualche nazione più forte della nostra, quella che potrebbe essere una valida collaborazione tra le televisioni, tra i *broadcaster* ed i produttori indipendenti italiani, venisse meno.

Un ulteriore aspetto è il seguente: a nostro avviso, per quanto riguarda la *pay-TV* (ovvero le televisioni a pagamento) andrebbe introdotto, specificato e chiarificato che la percentuale del gettito che deve contribuire a tale collaborazione tra televisioni, *broadcaster* e produttori indipendenti non si possa basare sulla pubblicità perché la funzione della *pay-TV* non è quella della TV commerciale come Mediaset. Quest'ultima deve basarsi su introiti derivanti esclusivamente dalla pubblicità mentre per la *pay-TV* la pubblicità è un fatto minore. Perciò, vorremmo si potesse fare questo calcolo sugli introiti più importanti, quelli degli abbonamenti.

GIAMPAOLO SODANO, *Presidente dell'UNIDIM*. Voglio solo aggiungere un concetto. Se nel disegno di legge appaiono sottovalutati nell'ambito delle imprese audiovisive nazionali la funzione e il ruolo del produttore indipendente, nello stesso viene assolutamente ignorata la figura dell'impresa di distribuzione audiovisiva. Non solo per un'esigenza di legittima difesa, ma anche in ragione della funzione e del ruolo delle imprese che io rappresento in questa sede, riteniamo invece che all'interno del complesso sistema delle imprese audiovisive nazionali il ruolo della distribuzione del prodotto televisivo e cinematografico

debba ricevere maggiore riconoscimento. Andrebbe infatti considerata la forte presenza in Italia e in Europa delle multinazionali americane che assolvono identica funzione.

Allora, è assolutamente necessario che la legislazione del nostro paese, nel momento in cui si pone l'obiettivo di definire in modo attuale l'assetto del sistema radiotelevisivo (e specificamente la funzione della RAI), si faccia carico del ruolo e della funzione delle imprese di distribuzione nazionali. A differenza ed in più rispetto alle imprese di produzione, esse soffrono di una doppia egemonia sul mercato. In primo luogo vi sono le aziende televisive che in modo anomalo assolvono nel nostro paese la funzione di distribuzione nelle sale di prodotti cinematografici. Se mi è consentito, non sembra corretto che un'azienda come la RAI, che si avvale del canone pagato dai cittadini per fini di servizio pubblico, sconfini dal proprio compito istituzionale, utilizzando risorse finanziarie per distribuire nelle sale prodotti cinematografici in competizione e in concorrenza con le imprese di distribuzione nazionali indipendenti. Se a ciò si aggiunge che anche lo Stato, attraverso l'Istituto Luce, ha assunto nel 2002 il ruolo di distributore di prodotti cinematografici nazionali, asiatici, americani ed europei nelle sale italiane, in diretta concorrenza con l'imprenditoria privata, ci si rende conto della estrema difficoltà in cui versano le imprese del settore (in un contesto in cui il mercato è per l'80 per cento delle multinazionali americane). Dico ciò per evidenziare la necessità di favorire, nel contesto del disegno di legge, uno sviluppo equilibrato dell'intero sistema delle imprese audiovisive, tenendo conto dell'oggettiva difficoltà ad operare sul mercato nazionale di cui ho detto.

FILIBERTO BANDINI, *Presidente dell'UNICS*. Se nel caso della distribuzione ci sono le multinazionali che dominano il nostro mercato, nel campo della produzione di documentari e cortometraggi l'Italia è stata del tutto colonizzata dalla produzione straniera. Solo adesso esiste

uno stanziamento che consente di produrre cortometraggi italiani. Come potete vedere, in televisione tutte le trasmissioni culturali sono gestite da conduttori italiani che si avvalgono esclusivamente di produzione internazionale. Tale lacuna mi sembra ancor più grave se solo si considera che il settore dei cortometraggi offre in qualche modo la possibilità di individuare nuove figure creative professionali di registi e sceneggiatori. Perciò, essere assenti e latitanti in questo settore significa precludere la possibilità di ricerca e sperimentazione in Italia.

Lo stesso è da dirsi per il mondo della pubblicità, che viene ignorato. I relativi produttori sono tanti e, entro certi limiti, forti, ma subiscono la concorrenza internazionale. Essendo le condizioni di produzione in Italia non economicamente vantaggiose e non sempre idonee, si finisce con l'andare a produrre *short commercials* in campo internazionale e non in Italia, utilizzando registi stranieri, in base ad una logica che non accetta il prodotto realizzato da registi italiani, perché in qualche modo la produzione internazionale è più agguerrita e può creare condizioni di produzione più favorevoli, a tutto svantaggio dell'imprenditoria italiana. Sono settori che in qualche modo dovrebbero essere valorizzati e tenuti in considerazione, perché sono quelli da cui parte poi tutto un processo di individuazione di nuove figure professionali italiane.

MANLIO CRUCIATTI, *Presidente dell'UNIEC*. Le industrie tecniche operano a cascata nel mondo della produzione. Quindi per noi è importante che la produzione di qualsiasi genere sia italiana e che essa venga realizzata all'interno degli studi nazionali. In questo momento siamo in una fase di transizione tecnologica estremamente importante e noi possiamo affrontarla solo a condizione che ci sia veramente un mercato di riferimento importante. Tutto quanto viene fatto per agevolare e incrementare la produzione italiana avrà sicure ricadute sulle nostre industrie.

SERGIO SILVA, *Presidente dell'APT*. Innanzitutto faccio presente che condivido quanto già detto dal presidente dell'UNPF De Laurentiis, che soprattutto nella parte iniziale del suo intervento mi sembra abbia centrato il punto chiave.

In merito al disegno di legge formuliamo un triplice ordine di osservazioni. In primo luogo, manca la definizione della figura e del ruolo del produttore indipendente. Sappiamo peraltro che essi sono ben previsti sia nella normativa del nostro paese sia nella direttiva europea. Quindi tale mancata previsione appare per noi sorprendente. Manca in secondo luogo una distinzione tra il cosiddetto operatore di rete, l'emittente e il fornitore di contenuto o, meglio, una distinzione c'è (e costituisce certamente una conquista) ma contemporaneamente c'è confusione sui rispettivi ruoli. In terzo luogo, manca ogni riferimento ad investimenti nella produzione indipendente, a parte quanto riferito al servizio pubblico. In questo senso si può dire che il disegno di legge rappresenta una parziale (qualcuno direbbe sostanziale) abrogazione della legge n. 122 e si configura come progettuale abbandono della direttiva europea del 1989, che è alla base dello sviluppo dell'industria audiovisiva in Europa. Direi di più. Vediamo al fondo di certe disposizioni (o mancate disposizioni) il consolidamento di posizioni dominanti anche verticali (anche se nella relazione del disegno di legge sono considerate un pericolo da evitare).

Al fondo di questi principi vedo la decadenza — mi pare sia utile essere pessimisti in questa fase in cui questo può ancora essere un incentivo a porre delle correzioni — della piccola e media impresa produttiva, così come si è configurata in questi ultimi cinque anni triplicando il suo prodotto e passando al terzo posto nel sistema europeo da fanalino di coda che era nel passato. La piccola e media impresa ha delle grandi possibilità e fornisce notevoli *chances* ai *broadcaster*, pertanto avremmo auspicato una formulazione legislativa che ne riconoscesse il ruolo. Vedo,

quindi, il nostro ruolo di impresa audiovisiva gravemente a rischio all'interno di questo progetto normativo.

VALTER LA TONA, *Presidente dell'Associazione canali tematici*. L'Associazione canali tematici oggi rappresenta 17 società che producono 29 canali, che a loro volta rappresentano il 90 per cento dei canali tematici che vengono prodotti o assemblati in Italia, tra i soci si va da *Il Sole 24 Ore* a Raisat, da Sitcom a Multitematique, passando per altri produttori indipendenti. Oggi rappresenta l'insieme di due anime della produzione televisiva tematica italiana: quella che è frutto degli sviluppi verticali di alcuni grandi operatori (Canal Plus, RAI); quella che racchiude i produttori indipendenti di canali.

In questo momento, la nostra maggiore preoccupazione, vista anche la situazione di questo mercato in particolare, è legata proprio ai produttori indipendenti. Parlando nello specifico del disegno di legge Gasparri, devo confessare che non ci sono previsioni particolarmente significative o particolarmente negative da sottolineare, forse perché il disegno di legge è così ampio e di sistema che difficilmente si può obiettare sui principi di concorrenza e di pluralismo contenuti al suo interno. Cosa ben diversa sarà capire quando tali principi dovranno essere concretizzati in normative, in piani di attuazione, in fatti concreti a tutela della concorrenza, del pluralismo dei produttori indipendenti.

Da parte mia faccio un auspicio ed una richiesta. Affinché questo sia effettivamente un disegno di legge che si occupi di tutto il sistema e che dia ad esso dei principi generali forse andrebbe stralciata la posizione della RAI in un diverso provvedimento, magari anche parallelo, separando il sistema radiotelevisivo italiano dalle problematiche specifiche della RAI, evitando commistioni e facendo rientrare anche la RAI in regole generali e di sistema. Sottoscrivo quanto detto dal dottor Sodano in riferimento alla distribuzione cinematografica: posso dire cose simili per quanto riguarda la distribuzione di canali tematici, dove, utilizzando risorse provenienti comunque da un mercato generali-

sta, è stata compiuta negli ultimi anni una occupazione quasi territoriale della televisione tematica satellitare a pagamento al di fuori di obiettivi ed evidenti progetti industriali. Ci sono poi alcuni punti legati a degli articoli del disegno di legge sui quali mi riservo di presentare una nota scritta nelle prossime ore. Approfittando della importante occasione istituzionale, vorrei segnalare il particolare momento che sta vivendo il mercato satellitare legato all'acquisizione di Telepiù da parte del gruppo News Corp, alla futura fusione e alla piattaforma unica. Si sta per realizzare un sistema di tutele di mercato e di diritti che finirà per vanificare o anticipare alcuni dei principi, rinviandoli alla Commissione europea.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi non solo per le cose riferite, ma anche per il lavoro non sempre riconosciuto che svolgono per la cultura italiana. Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO